

# Paolo Maldini Ciao capitano si spengono le luci a S. Siro

L'ultima gara del rossonero davanti al Meazza 25 anni col Diavolo e qualche striscione amaro  
Vince la Roma, anche Carlo Ancelotti dà l'addio

## Il ritratto

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

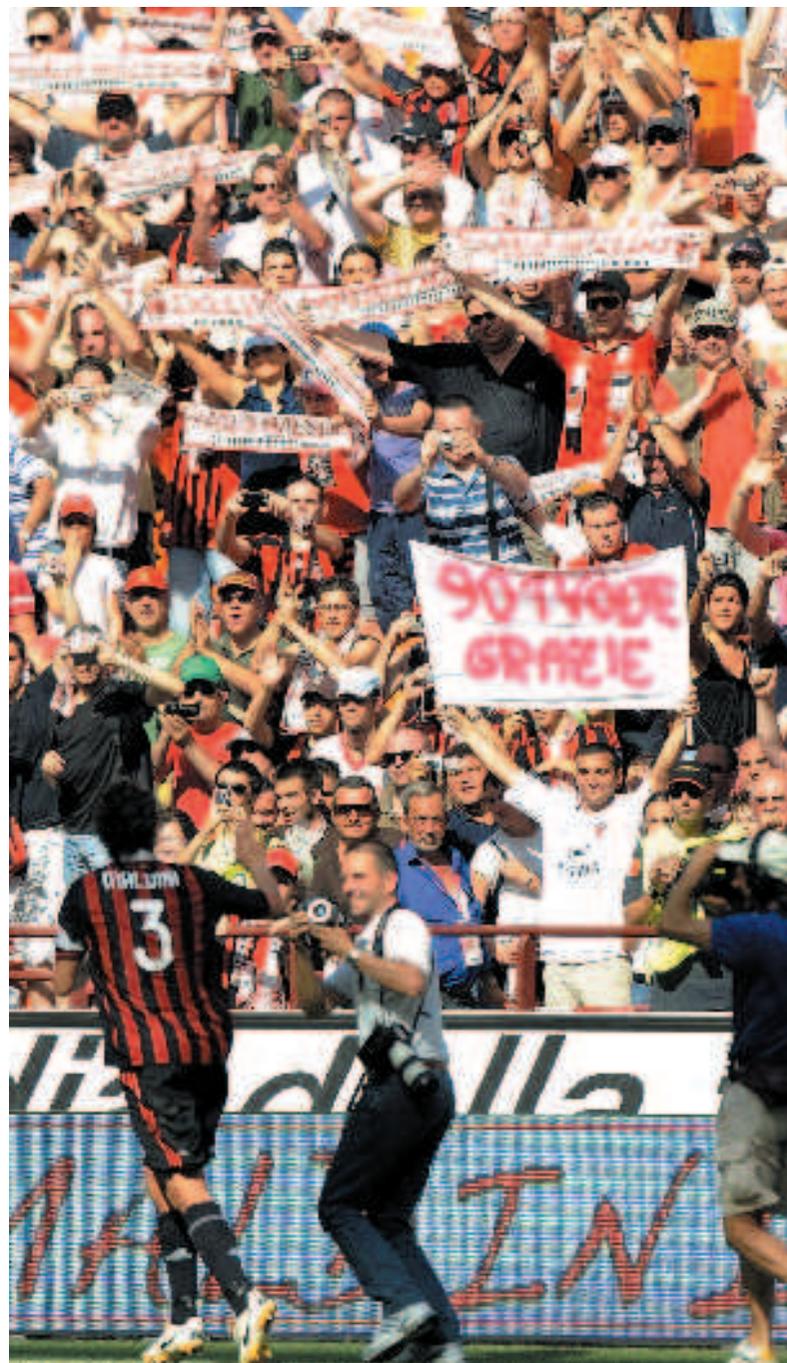
**A**rrivederci Paolo, ciao. Le nubi sono già più in là. Finisce qua, anche se il male e il bene, quando i passi scivolano nella quieta umidità di un finale di partita, si confondono. Dilatare, rimandare, esorcizzare. Ingannare il tempo non è servito. E nell'aria rarefatta di un'estate immobile, gli accendini, i cori generosi e le inattese, avere contestazioni come quella di ieri («C'è solo un capitano: Franco Baresi»), i giri di campo, la corsa all'unanimità consolatorio, al frammento personale di una vicenda complessa e universale, appesantiscono il vuoto. Più che gente sembrano foulard, i tifosi impiccati all'idea che non sia vero, appesi alla stessa luce calante che filtra nella cattedrale di S. Siro e accompagna all'uscita l'ultima figurina incapace di tramontare. Nello stesso stadio e con una non dissimile incredulità collettiva, era capitato a Baggio di lasciarsi alle spalle un'esistenza attraversata tra sale d'albergo e letti d'ospedale. Lì, sulle giunture malferme, nel trapasso tra fama ed oblio, l'aveva scortato Maldini.

**Mai uno scandalo**, una distonia, neanche il sospetto che il ragazzino, avrebbe disonorato la discendenza. Dal vetro appannato della familiare di Cesare ai vertici del mondo, conservando l'umile lezione dei provini periferici appoggiati sulla fine dei '70, l'hinterland, il

freddo di Linate e i poster di Cabrini in camera. Il profilo basso, la lealtà, il dono della parola sapientemente miscelato. Una è poco, due troppe. Campo, casa, stadio. E poi nazione, famiglia e ambasciate a largo raggio. Finali di Coppa dei campioni, scudetti, mondiali, illusioni coreane, delusioni e conseguenti abbandoni senza reversibilità, ginocchia lise e torsioni, fusi orari e figli, assonanze, fulgori, nepotismi meritati e orgogli, sangue e vincoli, maestri e fotografie. In azzurro, in rosso e in nero o vestito di tutto punto, in una chiesa del Monferrato per abbracciare degnamente Liddas, il primo mentore, quello che l'aveva fatto scaldare e poi planare con una capigliatura da film giovanilista, ad Udine, nel 1985. Maldini ha saputo interpretare l'eleganza.

**Di bellezza solare**, appena velata dalla malinconia della perfezione, flessibile come nessuno, con obbligo unico di presenza tra le epoche e fascia ben stretta al braccio, abilmente spostata da sinistra a destra, lungo l'arco costituzionale di una difesa che con Franco Baresi e il suo erede naturale, prima deprime e poi elimina teorie di pretendenti alla sostituzione. Finché è stato possibile, a Maldini non hanno rinunciato. Sacchi, Capello, Zaccheroni, Tabarez, Terim, Ancelotti. Un tackle, un esempio, un rimprovero.

Bastava che ci fosse, Paolo. A mezzo servizio, con una gamba, ferito ma in piedi. Simbolo e mistica, essenza e manifesto. Ora che l'anagrafe ha ucciso Pablo, scopriranno che Maldini vive lo stesso. Respirando quella normalità che ha rappresentato la cornice in cui rifugiarsi, resistendo all'invasione che logora e imbarbarisce. Invece di portare i passi inutil-



Paolo Maldini: 7 scudetti, 5 Champions e 3 Intercontinentali in 901 partite rossonere

## Panchina E a sorpresa il Cavaliere congeda anche Carletto

**MILANO** La festa di Maldini è anche la festa di Carletto. Una festa d'addio, inattesa («resto al 100%» aveva detto ieri) e un po' crudele. Berlusconi, prima della partita: «Peccato che sia l'ultima volta anche di Ancelotti». Il Milan è ancora in corsa per evitare i preliminari di Champions. Si poteva aspettare. La curva è col tecnico: «Pur avendo le tue colpe grazie Carletto uomo di onestà, vittima della politica perdente di questa società». Dopo 8 anni, 2 Coppe dei Campioni, 1 scudetto, 2 Supercoppe Europee e un Mondiale per club, Ancelotti se ne va. Forse al Chelsea. In un posto migliore, si spera. C.C.

mente in giro, ha ballato con la sola compagnia per cui valeva impegnarsi.

Così oggi, scuotendo l'immaginazione, chiedersi cosa provi somiglia a una profanazione. Si dismette un classico, va sotto vetro una maglia, si eclissa un numero perfetto e si libera il piede di un ragazzo selvaggio impigliato nella storia. Altre cifre verranno. Che Maldini decida di proseguire da tecnico, stilista o recitare da turista della propria estate senza orizzonte. Il tumulto, l'ascesa, la caduta. Il silenzio. Paolo conosce il gioco. Fiuto, cielo e direzione albergeranno all'improvviso. E ci sarà uno spogliatoio in cui raccogliersi, anche più in là, dopo il sipario, quando della festa si conservano echi sfumati e nelle ombre, riconoscersi è un'astrazione. ♦